

VOTA



LOTTA CONTINUA



Domani si vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

È ora, potere a chi lavora: via la DC, governo di sinistra, potere popolare!

GLI ASSASSINI DI SEZZE E LA STESSA MANO DEL SID ORGANIZZARONO GLI ATTENTATI AI TRENI OPERAI DEL 1972: ECCO I NOMI

LE LEZIONI DI QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE

Lotta Continua documenta i retroscena della tentata strage di Cisterna (Latina) contro i treni che trasportavano i metalmeccanici alla grande manifestazione operaia di Reggio Calabria nell'ottobre '72. Gli assassini di Avanguardia Nazionale, le connivenze, le coperture, le indagini che la magistratura non ha mai fatto. Cellula nera della polizia: il ministro Cossiga continua a tacere sulle nostre rivelazioni

L'antifascismo militante, gli scandali del regime democristiano, le stragi del SID, il movimento dei disoccupati organizzati, quello dei proletari in divisa, i mercatini rossi e le occupazioni di case, la discussione sui contratti, il movimento delle donne e il femminismo, l'unità di tutti i rivoluzionari sono stati i protagonisti di questa campagna elettorale.

Nell'ottobre del '72, la provocazione omicida dei governi democristiani segnava un «salto di qualità» con l'esplosione di 10 ordigni contro i treni che trasportavano da tutta Italia a Reggio Calabria gli operai metalmeccanici.

Lotta Continua è oggi in grado di far saltare il meccanismo dell'omertà e delle connivenze, facendo nomi, cognomi e protezioni del primo di quegli attentati. Il quadro che ne esce ripete gli schemi usuali: i fascisti hanno tentato di uccidere, i servizi segreti hanno armato loro la mano, la magistratura li ha coperti spudoratamente. La tentata strage che documentiamo, è quella di Cisterna (Latina). Il filo della provocazione assassina, da allora a oggi, si è dipanato nello stesso ambiente fino a un'altra tentata strage, quella di Sezze, voluta ancora dal SID ed eseguita dai suoi agenti fascisti.

A questi temi — quasi tutti relegati ai margini delle discussioni ufficiali dei partiti oggi in parlamento — si è indirizzata invece l'attenzione di milioni e milioni di proletari, un'attenzione che non è stata certo spesa per discutere il governo di unità nazionale, o il programma di emergenza, il rinnovamento «interrotto» della DC o il valore pluralista delle candidature indipendenti nel PCI, l'alleanza laica o la proposta di Zaccagnini, tutti temi su cui si sono profuse le prime pagine dei giornali e gli spazi elettorali della TV.

ROMA, 18 — Le bombe sono state messe da un commando di cinque persone, di due delle quali si è in grado di fornirne i nomi. Gli assassini sono: Pasquale Del Piano, capo del commando, e Claudio Meneghini. Sulle responsabilità dei fascisti non ci sono dubbi, non solo per le caratteristiche del significato politico dell'attentato, ma per le voci attribuite dalla magistratura che hanno girato intenzionalmente nella zona di Cisterna dal 1972 a oggi.

Mussolini) ed era in collegamento con le SAM del nord: si tratta di un altro elemento importante, in quanto non era noto finora che l'organizzazione golpista delle SAM scendesse così a sud. Sotto la sigla della organizzazione di «ultra» hanno agito e operato perfettamente inquadrati e inseriti nel fascismo ufficiale della provincia di Latina, le cui connivenze con il SID sono state accertate una volta per tutte nel raid omicida di Sezze. Il commando delle SAM non è altro che un commando terrorista di Avanguardia Nazionale, l'organizzazione «di punta» del fascismo locale, i cui aderenti

Chi ha visto giovedì sera Moro alla televisione recitare il deprofundis di un regime in sfacelo, che non ha più niente da proporre e non ha più niente nemmeno da minacciare, se non di «passare la mano» alle centrali reazionarie e golpiste che la DC ha sempre protetto e che sono cresciute rigogliose nel 30 anni del suo regime, può fare il confronto con la realtà delle piazze che sono state riempite in questo mese dai comizi della sinistra rivoluzionaria, da quelli del PCI — e di nessun altro partito — dalle mobilitazioni antifasciste contro le sortite del MSI e dagli Hercules di polistirolo che volavano sugli sparuti gruppetti rabberciati dai comizi democristiani — tra un mare di proletari decisi a presentare il conto ed ansiosi di aprire la caccia alle antilopi. E' un confronto sufficiente per capire che, qualsiasi sia l'esito di queste elezioni — ma sarà sicuramente molto buono — siamo già oltre la crisi della Democrazia Cristiana. Questa campagna elettorale ha già mostrato — e portato in prima fila — tutti i tratti di una nuova e più avanzata fase dello scontro di classe.

accacciati dalle piazze con la mobilitazione, i fascisti cercano ancora la strada dell'omicidio

SUDAFRICA - La roccaforte dell'imperialismo vacilla

Barletta - 3 compagni accoltellati dai delinquenti del MSI

La guerriglia urbana si estende. Il fascista Vorster schiera l'esercito

Roma ferito un compagno di A.O. Identica la tecnica, identica la connivenza degli sbirri di Cossiga

La rivolta del popolo di Azania (questo è il vero nome del Sudafrica) in risposta alla strage di Soweto — il cui bilancio è per ora giunto a più di 60 morti ed oltre 800 feriti — si va estendendo a tutto il paese. Il governo fascista, data la gravità della situazione, ha autorizzato la polizia ad «utilizzare i grandi mezzi». L'incendio insurrezionale si è ormai esteso ad una regione di oltre 3.000 kmq tutto attorno alla grande città bianca di Johannesburg. In questa zona vivono oltre due milioni di neri, molti dei quali operai, le cui potenzialità in una radicalizzazione dello scontro gettano nel panico il governo e la borghesia. Il milione di bianchi che vive a Johannesburg ha paura, la città è praticamente circondata da focolai di guerriglia. E' difficile dato la cen-

Il bilancio provvisorio delle vittime è di oltre 60 morti e più di 800 feriti. La rivolta si è ormai estesa a tutto il Paese. Più di 3000 kmq. interessati dagli scontri

tre all'acquisto di materiale bellico quello di conferire con i suoi alleati, compreso Kissinger, sulla nuova strategia da applicare al fine di mantenere lo status quo in Sudafrica. Infine l'ANC chiede nel suo comunicato «ai popoli democratici e amanti della giustizia» perché scendano in piazza davanti alle missioni diplomatiche sudafricane all'estero, per dimostrare la loro opposizione alla politica cri-

Per un voto rosso nelle carceri

Questo voto è stato concesso non per volontà del governo, ma in seguito alle lotte dei detenuti in questi anni

La criminalità è un prodotto della società borghese, dello sfruttamento e dell'emarginazione.

Il numero delle persone che entrano ed escono dal carcere è tanto maggiore quanto più è sviluppata la società capitalistica e quanto più acuta è la sua crisi. La criminalità è più diffusa nelle grandi città che nelle campagne mentre nei paesi che hanno fatto la rivoluzione, come la Cina, tende a scomparire.

Il carcere non serve per rieducare, ma per produrre un numero sempre più alto di persone che, una volta «segnate» trovano sempre meno possibilità di lavoro e di inserimento sociale.

L'unico modo per combattere la «criminalità» da un punto di vista proletario e comunista è quello di offrire ai proletari costretti all'emarginazione e ad attività illegali diverse prospettive. Innanzitutto con la lotta, e poi con la possibilità di trovare un lavoro dignitoso e ben pagato. E' per questo che il movimento dei disoccupati organizzati, di cui fanno parte tra l'altro molti proletari pregiudicati, rappresenta, insieme alla lotta di massa nelle carceri, la possibilità di un cambiamento radicale nella vita di coloro che la società borghese chiama criminali.

Dal '68 a oggi, i detenuti hanno lottato per vedere riconosciuti i fondamentali diritti umani e civili, ma il governo democristiano ha sempre risposto con la più dura repressione, con leggi reazionarie, col peggioramento del codice fascista Rocco, anche nel tentativo di frenare le lotte e di sconfiggere il movimento di massa dei detenuti. In questa logica si inserisce, la riforma del regolamento carcerario approvata nel '75 che vuol mantenere l'istituzione carceraria come luogo di espiazione e di pena e introdurre nuovi meccanismi di persuasione e di ricatto che favoriscono l'asservimento e la divisione tra i detenuti. Di questa riforma tuttavia si richiede l'applicazione, oltre che per avere migliori condizioni di vita in carcere, anche per smascherare l'ipocrisia e le contraddizioni dello stato che non rispetta le sue stesse leggi, e infine per creare le basi di una ripresa della lotta di massa dei detenuti su obiettivi più generali.

I DETENUTI E IL VOTO

Oggi i detenuti votano. Quello che è sempre stato un diritto non riconosciuto oggi viene «concesso», non per volontà del governo, ma in seguito alle pressioni e alle lotte dei detenuti in questi anni. E' il riconoscimento di una dignità e identità di uomini. Questo voto non deve essere un atto formale, ma deve esprimere obiettivi concreti e generali di lotta.

Questi obiettivi sono: 1) amnistia (prevista per il trentennale della resistenza e mai attuata) per tutti i reati minori e riduzione di almeno un terzo per tutti quelli

maggiori;

2) abrogazione della legge Reale e sulle armi (che rappresentano la massima e più violenta repressione dello stato contro i proletari e le loro lotte);

3) abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva e di quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e di rapimento.

Queste leggi peggiorano addirittura il codice Rocco e hanno scatenato una dura repressione contro il movimento di massa dei detenuti, determinandone l'isolamento e il ricorso a soluzioni avventuriste;

4) riforma democratica dei codici:

a) abolizione del segreto istruttorio;

b) abolizione della recidiva, del casellario giudiziario, delle case di lavoro, delle misure di sorveglianza;

c) riduzione di tutte le pene per i reati contro il patrimonio;

d) abolizione «reale» dei manicomii giudiziari e dei carceri minorili;

e) riduzione «drastica» della carcerazione preventiva;

5) controllo pubblico sui direttori e sui metodi di gestione delle carceri;

6) smilitarizzazione del personale di custodia e diritto di organizzazione sindacale;

7) riforma democratica del regolamento penitenziario;

8) applicazione dell'attuale regolamento approvato nel '75 (che rappresenta il peggioramento di precedenti disegni di legge elaborati e caduti per la fine di varie legislature) secondo però gli obiettivi rivendicati dai detenuti nelle ultime lotte (vedi piattaforma delle Nuove del '75):

a) libertà di informazione e di rapporti con l'esterno;

b) diritto ad una organizzazione interna autonoma e ad una rappresentanza;

c) diritto ad un lavoro dignitoso retribuito come all'esterno; riconoscimento dei diritti sindacali;

9) diritto di voto per tutti. Diritto di informazione e di propaganda all'interno del carcere per garantire una reale possibilità di scelta elettorale.

Lotta Continua ha sempre appoggiato e appoggia le lotte dei detenuti e i loro obiettivi.

La sua presenza nelle liste di Democrazia Proletaria vuole garantire che questa piattaforma dei detenuti sia inserita in un programma più generale di lotta contro la DC responsabile delle attuali disumane condizioni di vita nelle carceri e della recrudescenza della repressione e contro i gravissimi cedimenti del PCI e del PSI che hanno avallato questa situazione. Per questo chiediamo ai detenuti di esprimere un voto realmente comunista. Un voto rivoluzionario, per i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.

MILANO - Con i compagni Leon e Bolis

Comizio per i detenuti davanti a San Vittore

MILANO, 18 — Leon e Bolis candidati per Lotta Continua nelle liste di DP hanno tenuto un comizio in viale Papignano davanti al carcere di San Vittore, rivolti ai detenuti che oltre le mura potevano ascoltare con chiarezza le parole dei nostri compagni ed ai parenti dei detenuti che a quell'ora numerosi si recano in visita alle carceri.

Questo comizio ha alle spalle una storia: per la prima volta in queste elezioni i detenuti in attesa di giudizio votano, perciò il compagno Leon a nome di DP aveva a suo tempo richiesto di tenere un comizio all'interno del carcere di San Vittore. L'autorizzazione per questo comizio non è stata concessa dalle autorità che dimostravano così nei fatti di voler negare o perlomeno ridurre un diritto che i detenuti si sono conquistati con le lotte di questi anni. I nostri compagni decidevano allora di tenere il comizio fuori dalle carceri e lo tenevano

nonostante la presenza massiccia di polizia in divisa e in borghese e il tentativo maldestro di un commissario di ostacolare con cavilli l'iniziativa. Importante è che il comizio è stato ascoltato dai detenuti ai quali è pervenuto contemporaneamente del materiale di propaganda attraverso i parenti in visita. Gli obiettivi per i detenuti, agitati nel comizio sono: l'amnistia per tutti i reati minori e la riduzione di almeno un terzo per tutti quelli maggiori; l'abrogazione della legge Reale e la legge sulle armi; l'abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, la riforma democratica dei codici, il controllo pubblico sui direttori e i medici di gestione delle carceri, la riforma democratica del regolamento del penitenziario, il diritto di voto per tutti. Gli obiettivi elencati schematicamente sono venuti fuori dalle lotte dei detenuti di questi anni, e sono quindi obiettivi in cui i detenuti credono. Il

fatto è che alla fine del comizio, quando i nostri compagni erano già andati via i detenuti che erano in cortile per l'aria e che dal cortile avevano ascoltato tutto il comizio hanno cominciato a lanciare slogan a favore della riforma carceraria ritardando il rientro in cella. C'è da notare che il malcontento a San Vittore è sempre molto alto ed è cresciuto in questi ultimi giorni per il trasferimento improvviso ed immotivato di circa 200 detenuti fra cui molti compagni. Di fronte a questa protesta dei detenuti la direzione del carcere spaventata chiamava grossi contingenti di polizia e di carabinieri che accerchiavano il carcere vietando il traffico nella zona per alcune ore. Il grottesco è che la motivazione ufficiale data dalla direzione (avallata naturalmente dalla stampa padronale), per questo massiccio schieramento di polizia attorno alle carceri è stata quella di un misterioso e non provato tentativo di fuga.



TORINO - Pugni chiusi dei detenuti al comizio del compagno Platania di fronte alle Nuove

TORINO, 18 — Siamo stati l'unico partito che in questa campagna elettorale è arrivato a tenere un comizio sotto le mura delle Nuove, il carcere di Torino. Decine di carcerati del secondo braccio informati qualche giorno fa da un nostro volantino di-

stribuito all'interno, hanno potuto sentire il comizio del compagno Platania aggrappati alle grate delle finestre salutandolo col pugno chiuso compagni parenti e amici che si erano uniti alla manifestazione, applaudendo il comizio di Platania che con

potenti trombe ha spiegato la importanza della scadenza elettorale, l'unità di tutti gli sfruttati, la via per la costruzione del potere proletario. Alla fine con tanta rabbia e tanti slogan la manifestazione si è chiusa cantando «Liberare tutti».

LE DONNE DI LOTTA CONTINUA

VOGLIAMO l'aborto libero gratuito e assistito, deciso dalla donna e per non abortire, conoscere e disporre liberamente del nostro corpo:
- consultori finanziati dallo stato e gestiti da noi;
- anticoncezionali gratuiti e sicuri per tutte.
Non VOGLIAMO più essere:
- licenziate perché donne;
- discriminate e sotto pagate sul lavoro perché donne.
- lavorare il doppio a casa

e fuori perché donna. Lottiamo per avere fondi e servizi sociali, gestiti da noi per cominciare a liberarci dal lavoro domestico. VOGLIAMO la fine del regime democristiano e un GOVERNO DI SINISTRA, frutto delle lotte, che deve fare i conti con I NOSTRI BISOGNI e con l'AUTONOMIA del nostro movimento. VOGLIAMO DEMOCRAZIA PROLETARIA ma non ci basta il voto.



E' venuto il momento di parlare
E' venuto il momento di gridare
Solo con le donne
il mondo può cambiare
VOTA



I doveri di militante rivoluzionaria e i diritti di donna

La politica non è più un privilegio dei maschi

Un articolo della compagna Marianna Bartocelli, candidata di Lotta Continua al n. 23 della lista di DP nella circoscrizione di Palermo-Trapani-Caltanissetta

Raccontare la propria vita di donna che ha preso coscienza in una realtà particolare come quella siciliana significa parlare anche di quello che va succedendo in Sicilia in questi ultimi anni tra le donne, significa parlare di come la donna siciliana è stata sempre e solo considerata macchina di riproduzione di emigranti e strumento di trasmissione della ideologia dell'onore, della verginità, dell'asservimento al maschio che sino a poco tempo fa aveva pure il diritto legale (quello morale è spesso ancora conservato) di uccidere la propria donna se questa lo tradiva.

Certo io non sono di una famiglia proletaria, però certe cose, come le altre donne, le ho respirate nell'aria. A 13 anni, dopo avere scoperto che non era fondamentale essere bella per avere rapporti di amicizia con i ragazzi (l'averci sempre detto che una donna è tale solo se bella), mi sono scontrata con le madri di tante amiche mie che non volevano che le loro figlie stessero con me perché avevo troppi amici-maschi.

L'incontro con le realtà di lotta dei proletari del quartiere Zen ha contribuito moltissimo a rendermi cosciente non solo dei miei «doveri» di militante rivoluzionaria, ma soprattutto dei miei diritti di donna che vive male in un mondo in cui non c'è posto per la propria creatività e per la propria voglia di vivere, e così mi sono ritrovata ad unire la mia rabbia a quella dei proletari.

E così nel Belice, dove soprattutto le donne mi hanno fatto capire che appena loro uscivano dalle baracche, le lotte diventavano vincenti. In loro c'era la fierezza di essere donna, cosa che evidentemente mi ha colpito perché aveva creduto sempre che per vincere bisognava essere uomo!

Alle manifestazioni erano loro che facevano i cordoni iniziali e finali perché i poliziotti ci pensavano due volte prima di toccarle. Fu durante una carica della polizia che una di loro mi insegnò cosa fare quando te la trovi davanti: «Afferraci i «cugghini» stringi forte e poi scappa!». In questo periodo conobbi alcuni compagni di LC e mi sembrò non i più umani e più vicini al mio modo di vivere la vita, visto che proprio in quel periodo andata via di casa a essere sposata.

A poco a poco LC a Palermo diventò un'organizzazione in cui lo spersonale non esisteva: la grossa presenza compagni venuti da fuori me la rendeva sempre estranea. A questo si aggiunse il fatto che ho deciso di fare un figlio. Essendo incinta divenne sempre più difficile continuare a fare politica, a quando poi il figlio nato e allora lavorare l'organizzazione è stato possibile.

E così ho scoperto la politica era un privilegio dei maschi, a me non rinunciare a rapporto con mio figlio. Da quel momento ho scoperto cosa significa la contraddizione di madre. Si vive un'altra vita, non esiste la parola io, ma noi è possibile programmare perché basta un freddore del figlio per stare chiusa in casa poi se andavo ad una nazione portandomi il dietro, bastava che gesse o disturbasse i compagni mi pregavano andare via.

Ed allora ho capito che un partito si porta una prospettiva rivoluzionaria deve essere «donna», che la pratica comunista ha inizio da questo momento. E che tutto questo organizzazione si dovrebbe partire da chi generalmente emarginato da noi compagni.

Il resto è di questi anni, la lotta dentro il partito perché il femminismo avesse cittadinanza, la costruzione del movimento delle donne sino a scadenza elettorale.

Ed è stato a partire dalla convinzione che il minimo, il movimento le donne si pone in prospettiva rivoluzionaria e che per la sua creazione è indifferente un verno di sinistra, che accettato di stare in e di portare avanti campagna elettorale fosse specificamente volta alle donne e che visse anche a costanti momenti di organizzazione delle donne che dopo 20 giugno siano una cisa controparte del verno e che già da elaborino precisi programmi per la costruzione potere popolare delle ne.

Marianna Bartocelli

Da S. Vittore a Lotta Continua

Gli obiettivi di una lotta dura

I compagni che hanno lottato dentro S. Vittore con un durissimo sciopero delle lavorazioni, ci hanno fatto pervenire il programma della loro lotta. I contenuti specificano la piattaforma che pubblichiamo in queste stesse pagine.

Gli esecutori del ministro Bonifacio hanno risposto con la repressione e oltre 200 trasferimenti. Ecco in sintesi gli obiettivi dei detenuti:

- a) contro la carcerazione preventiva;
- b) liberazione antifascista e semilibertà senza limitazioni
- c) riforma dei codici
- d) abrogazione della legge Reale
- e) amnistia, condono e sanatoria.

Segue l'enunciazione di obiettivi specifici sui trasferimenti, le condizioni materiali di vita, contro la repressione, per la rappresentanza sindacale del movimento e l'istituzionalizzazione dei contatti con l'esterno (forze politiche e del lavoro, stampa, sanità civile, famiglie).

ABBIAMO LAVORATO BENE

UMBRIA: il nostro partito è più grande

Perugia. Se dalla partecipazione ai comizi, si potesse fare una previsione elettorale, noi a Perugia e nella circoscrizione saremmo il secondo partito dopo il PCI.

Nelle decine di paesi nei quali siamo stati, abbiamo scoperto che il nostro

partito è più grande di quanto si pensava. A Castiglione della Valle un paese di 300 persone, 100 erano al nostro comizio e alla fine 20 di loro sono venuti a dirci che sono di Lotta Continua. Lo stesso è successo in tutta l'Umbria, intorno alla zo-

REGGIO EMILIA: a migliaia per Alceste, via i fascisti, via la DC

Una grande mobilitazione antifascista in occasione dell'anniversario del barbaro assassinio del compagno Alceste Campanile, ha caratterizzato la nostra campagna elettorale a Reggio Emilia. Una mobilitazione preparata

con un grande lavoro nei quartieri e nei posti di lavoro, una mobilitazione che ha detto alto cosa chiede Reggio antifascista; chiarezza sulla morte del compagno Alceste, punizione per i sicari fascisti, la messa fuori legge del

na di Foligno, a Nocera Umbra, a Colfiorito, a Gualdo Tadino.

Oltre ai comizi, molto è stato il lavoro dei compagni, a Porta Eburnea abbiamo fatto propaganda con il bollettino di quartiere e decine di giornali parlanti, a Foligno due compagni di 2 consigli di quartiere hanno fatto un capillare lavoro porta a porta. Da segnalare una grossa mobilitazione unitaria a Perugia contro il comizio di Almirante.

MSI, la cacciata del regime democristiano.

Le stesse cose che abbiamo detto e che ci hanno detto durante i mercatini, durante il lavoro porta a porta, durante i comizi alle fabbriche.

Le stesse cose che dicono i lavoratori della Bloch che presidiano la fabbrica contro ogni tentativo di sciopero di alcune lavorazioni. C'è in tutti, chiara, la sicurezza che il 20 giugno alla DC non torneranno i conti.

FIRENZE: collettivi operai a sostegno di DP

A Firenze, un coordinamento delle fabbriche di Novoli-Rifredi, la Pignone, la Ope, la Galileo, la Maresci, la Farloni, nato durante la battaglia per le 35 ore e le 50 mila lire, ha sostenuto la lista di Democrazia proletaria portando nelle fabbriche e nella città le proposte dei rivoluzionari. Oltre al comizio del compagno Sofri al quale hanno partecipato più di 4000 persone, c'è da segnalare una grande partecipazione proleta-

ria alle iniziative di quartiere e di paese. In tutti i quartieri di Firenze sono stati fatti i mercatini e un capillare lavoro porta a porta, a San Jacopino una requisizione di case dopo due ore di occupazione ha coronato questa entusiasmante campagna elettorale.

Anche alla casa editrice Sansone, alla Nuova Italia e tra i ferrovieri si sono creati comitati di sostegno alla lista di DP. La mobilitazione antifa-

scista ha impedito ai fascisti di fare la campagna elettorale nelle piazze.

A Siena e nella provincia si sono fatti complessivamente più di 40 comizi, ben riusciti soprattutto quelli dei paesi, che sono stati anche l'occasione per avvicinare dei nuovi compagni che, come in moltissime altre zone, hanno deciso di aprire delle sezioni di Lotta Continua, a Trequanda, a Rofolano, a Sarteano.

A Siena si è fatta una grossa festa di DP con vari spettacoli (molto seguiti quelli contro la DC) che sono stati portati in giro nei paesi dagli stessi compagni di LC che avevano preparato la festa.

BARI - FOGGIA: a Moro non torneranno i conti

Nella zona di Bari e Foggia non c'è stato comizio dopo il quale i proletari non ci hanno chiesto di tornare, di lasciare materiale di propaganda,

in alcuni casi di aprire delle sezioni. 100 comizi e più con una partecipazione molto alta. Tanto per fare degli esempi, a Casamassima c'erano 600

(Continua a pag. 5)

20 giugno: ecco che cosa pensano gli operai

ITALSIDER di Bagnoli

“Qui è tutto pronto”

Salvatore Fusco operaio dell'Italsider di Bagnoli candidato n. 37 nelle liste di Democrazia Proletaria per la circoscrizione di Napoli-Caserta. «Entro martedì o mercoledì l'Italia sarà piena di bandiere rosse» questo è il giudizio della maggioranza degli operai con cui ho parlato in questi giorni. Il mio giudizio su questa campagna elettorale è completamente positivo, una delle cose più belle è che ho scoperto che ormai anche dalle nostre parti esistono svariati strati, dai contadini che avevano anche votato per il PCI agli operai delle grandi fabbriche, che non hanno perso la speranza di cambiare tutto e che guardano a noi pensando che è necessaria una voce proletaria che chiede cose concrete. In ogni caso il patrimonio di lotta che abbiamo organizzato e di forze che abbiamo al nostro fianco è tanto grande che non ce la facciamo a raccoglierci tutto. Giorni fa, per esempio, a casa di un compagno operaio, un'avanguardia che è sempre stata in prima linea, ho parlato con sua moglie, una donna proletaria di 40 anni che non è mai entrata in una sede di Lotta Continua, che mai ha fatto un'analisi chiarissima sul ruolo del PCI, del sindacato, della forza operaia e poi ha detto: portatemi tutto il materiale perché questo nostro partito deve andare avanti!»

Un ruolo particolare ce l'ha poi la presentazione di Mimmo Pinto e dei disoccupati organizzati; gli operai sanno tutti che i disoccupati non sono più un'arma di ricatto nei loro confronti e perciò si sentono più forti.

C'è stato pure chi ha cercato di screditare la nostra campagna dentro l'Italsider ad esempio qualcuno ha cancellato dalla lista ad D.P. i nomi dei candidati (operai) in al fatto diverso è che la gente nei quartieri è scesa in piazza durante i nostri comizi, quando abbiamo organizzato le assemblee e i mercatini. «Se voi vendete la roba a prezzi ribassati vuol dire che si può fare così sempre; e se lo fate voi che siete un partito piccolo significa che lo potrebbe fare pure il PCI», dicono i proletari e le donne che comportano ai

mercatini. Un'altra cosa nuova è che di cambiare nessuno c'ha paura e che tutti i proletari, senza esclusione pensano che peggio di così non si può stare. In fabbrica in particolare queste elezioni sono proprio il centro di tutto; si guarda al 20 giugno come a un'occasione eccezionale di svolta. Di lotte già ce ne sono anche se sono piccole e si svolgono tutte nei reparti per i livelli o contro la ristrutturazione: la lotta grossa, l'esplosione del fermento ci sarà sicuramente dopo il 20 giugno. Adesso l'interesse è incentrato sulle elezioni e sulla possibilità di fare un governo di sinistra. In fabbrica per ora c'è una gara tra gli operai del PCI, del PSI, di DP per far vincere la sinistra; vinta questa gara si parte tutti insieme contro il padrone. Gli stessi operai della Tursi (una ditta dell'Italsider) in cassa integrazione al 14% (per colpa di un ministro DC che gli rifiutava l'80% del salario) e che per questo avevano occupato i binari hanno deciso di sospendere la lotta aspettando i risultati elettorali. Quanto a questo nei reparti della mia fabbrica è tutto pronto per lunedì pomeriggio, porteremo le radioline e ci prepariamo a festeggiare. Quello che tutti aspettano, vogliono e preparano è la batosta finale della DC; molti compagni continueranno a votare per il PCI sostenendo che quella di Berlinguer è una tattica e che dopo la vittoria cambierà.

«Se fossimo convinti che il PCI non ha bisogno dei nostri voti noi voteremmo Democrazia Proletaria perché c'è bisogno di una forza come la vostra» sostengono.

Ma molti sono anche quelli che non sono più d'accordo col PCI perché non si oppone più mentre loro non sono più disposti ad aspettare. Poi ci sono pure gli operai che hanno votato finora per la DC e che voteranno per noi perché vogliono dire basta e perché durante i contratti noi operai abbiamo detto una cosa e il PCI ce ne ha imposta un'altra».

Quanto ai nostri risultati io sono sicuro che Democrazia Proletaria rischia fortemente di superare l'obiettivo di un milione e mezzo di voti: arriveremo di poco sotto ai due milioni.



Milano, zona Romana

“Tutti sanno che dopo bisognerà lottare di più: intanto in 20 fabbriche si parte per il salario”

Pino, operaio della Telenorma, della zona Romana di Milano: «Nella nostra zona, con molte fabbriche di diversa grandezza, la vicenda del contratto all'OM è quella che dà un po' il polso di tutto: la fabbrica è sottoposta ad una ristrutturazione feroce, l'anno scorso addirittura c'è voluta la polizia per portare via i macchinari, quest'anno il contratto gli operai non lo hanno accettato e l'ha dovuto riconoscere la FLM nei suoi bollettini. E' una zona calda e ci sono state molte esperienze importanti: in primo luogo le ronde nelle piccole fabbriche contro gli straordinari che hanno fatto crescere una nuova leva di militanti operai che adesso costituiscono il nerbo e il meglio della nostra sezione, poi le prime esperienze dei disoccupati organizzati e del censimento dei posti di lavoro, e le lotte per la casa, due importanti occupazioni di case private, di speculatori conosciuti da tutto il quartiere».

Nella nostra zona ci sono almeno trenta fabbriche in procinto di aprire vertenze aziendali: per il salario, categorie, premio di produzione, e' la migliore sconfessione della linea del PCI e dei vertici sindacali. Tutti sono coscienti del 20 giugno, tutti sanno che dopo bisognerà lottare, perché i padroni intensificheranno i loro attacchi. E' una visione chiara, anche la maggior parte dei militanti del PCI ti dicono che quella di Berlinguer è solo una tattica, che il compromesso storico non piace a nessuno. Ribasso dei prezzi, casa, servizi sociali, asili nido per i bambini sono gli obiettivi più sentiti nella mia zona e sono quelli su cui noi facciamo propaganda e lavoro politico. Sappiamo che nella zona contiamo, e ce lo dice anche il PCI che qui rinuncia ai toni di calunnia che usa dalle altre parti.

LAVERDA di BREGANZE (VI)

Nella terra delle antilopi gli operai hanno aperto la caccia

Umberto Zavagnin, operaio, delegato della Moto Laverda, di Breganze (Vicenza), candidato alla Camera: «I problemi dell'occupazione, del salario e della riduzione d'orario sono al centro della iniziativa operaia nella provincia ed è su questi temi che c'è il maggiore scontro con il PCI, due logiche contrapposte. Il PCI fa, ma con molta difficoltà perché i militanti del PCI di base sono duri, il discorso dei due tempi, prima la ripresa produttiva e poi il salario. Ma gli operai la pensano diversamente. Noi abbiamo fatto uno sciopero provinciale in appoggio alle Smalterie Venete, una fabbrica liquidata che adesso vogliono convincere ad accettare una limitazione di un quarto della liquidazione, e da noi c'è una piattaforma per una vertenza aziendale che chiede la parificazione del premio di produzione con la Laverda Macchine Agricole (sono circa 100.000 lire) e venti assunzioni subito. E' una piattaforma apertamente boicottata dal PCI ma che va avanti lo stesso e per cui sono già state fatte due ore di sciopero».

ro. E la stessa cosa succede nelle piccole fabbriche che vogliono recuperare tutto quello che l'inflazione ha mangiato, le fonderie, qui ce ne sono diverse dai 100 ai 200 operai che vogliono la riduzione d'orario che il contratto non ha ottenuto. E poi c'è il discorso dell'occupazione, la garanzia del posto di lavoro che gli operai vogliono controllare direttamente, senza passare dalle intermediazioni, dalle contrattazioni di vertice. Per questi obiettivi noi abbiamo un grande consenso nelle fabbriche, nei comizi che abbiamo fatto nei paesi; è una presenza che c'è da tempo che ha una struttura nel "coordinamento operaio" di Schio, con la discussione che c'è dappertutto sulle antilopi, sui ladri. E loro non sanno fare altro che parlare della paura, dei comunisti alle porte. Noi prevediamo un grande aumento della sinistra; già l'anno scorso il PCI era aumentato molto, quest'anno la tendenza non può che continuare e anche la nostra presentazione è vista molto bene; come un punto di riferimento che serve agli operai e ai proletari.

MIRAFIORI

“Per prima cosa ribassare i prezzi”

Roby Sibona, operaio delle meccaniche di Mirafiori: «Questa campagna secondo me ha avuto tre fasi a Mirafiori; all'inizio la grossa rabbia per il contratto e contro il sindacato e la linea del PCI; poi tutta la polemica condotta dal PCI contro la dispersione dei voti, l'appello a fare quadrato intorno al grande partito, ed ora di nuovo una fase di discussione politica molto vivace, che ancora parte dai contratti, ma che guarda avanti e che per esempio vede noi, una lista, una organizzazione a sinistra del PCI, come una garanzia per il prossimo governo, esattamente come Lotta Continua è una garanzia nei confronti del sindacato. Qui tutti si aspettano un governo diverso, e una cosa chiedono prima di tutte le altre: il ribasso dei prezzi. La nostra iniziativa dei mercatini davanti ai cancelli ha avuto naturalmente un successo enorme, ed è stata importante anche la discussione dentro. Io l'ho spiegata, in referatorio, ho spiegato che si può vincere contro la mafia dei mercati, che il comune può impor-

re la vendita a prezzi più bassi e che l'iniziativa dei mercatini lo dimostrava. E sono stato applaudito. Un delegato del PCI mi ha risposto che per questo ci sono già le cooperative, ma quando gli hanno chiesto come mai le cooperative vendono allo stesso prezzo degli altri non ha saputo cosa rispondere... Ci sono altri elementi che emergono subito: ancora a partire dall'esperienza del contratto c'è sempre di più un rifiuto della delega ad altri delle proprie lotte, e così è anche per la "politica". Qui tutte le cose sono ricondotte alla fabbrica, il compromesso storico gli operai lo vedono come il compromesso dei vertici sindacali, dove ci sta gente che con gli operai non ha proprio nulla da spartire. Molti sono venuti a chiedere all'inizio che cosa era Democrazia Proletaria, ora tutti lo sanno, l'importanza di una lista unica è stato molto grossa e soprattutto a me personalmente è capitato di tanti operai che mi dicono che loro fanno propaganda nelle loro famiglie, tra i parenti».

BASSETTI di VIMERCATE

Tra i tessili un esempio di quello che succederà

Renato della Bassetti di Vimercate (Milano): «Per noi la campagna elettorale ha cominciato con l'apertura del contratto, ma lo scontro che si sta verificando sul contratto è indicativo anche del dibattito elettorale. Noi tessili siamo stati chiamati a lottare per una piattaforma che esautorava completamente i bisogni operai (basta dire che in assemblea noi avevamo chiesto 50.000 lire e la richiesta della piattaforma è invece di 30.000, avevamo chiesto la mutua pagata al 100 per cento e anche questa richiesta non è stata accolta) e va invece nella direzione della ristrutturazione padronale delle fabbriche. Così l'atteggiamento degli operai è di lavorare per costruire una grossa forza per far partire subito — appena liquidato il contratto — una vertenza aziendale».

Sulle elezioni il PCI contro di noi ha usato il solito argomento della dispersione dei voti, ma poi si è trovato in difficoltà sulle cose concrete, per esempio quando abbiamo fatto il mercatino rosso davanti alla fabbrica, che ha avuto un grosso successo e ha suscitato una grossa discussione. La richiesta degli operai è unanime: è che i mercatini non siano solo un episodio sporadico, ma diventino la norma che interviene il comune, ecc. che insomma ci vuole il ribasso generale dei prezzi. E il rappresentante del PCI non ha avuto niente da rispondere. Noi qui in fabbrica abbiamo anche la DC che ha cercato di fare un po' di campagna elettorale, ma nella più totale indifferenza, in compenso il PCI ha continuato a dirci, contro i nostri comizi e la nostra propaganda, che la DC non perderà voti alle elezioni.

Gli operai invece vogliono cacciare la DC all'opposizione, anche se è ben radicata la convinzione che un governo di sinistra non risolve certo tutti i nostri problemi, che sarà necessario costruire una grossa forza operaia per imporre i nostri bisogni, che lotteremo ancora a lungo e il PCI diventerà più di oggi un interlocutore diretto della nostra lotta».

TORINO

“Ho capito che cosa può essere il potere popolare”

Enzo Di Calogero, operaio licenziato di Mirafiori, candidato alla Camera a Torino: «La campagna elettorale a Mirafiori non è stata scissa dall'esito del contratto, per il quale il dissenso operaio è stato grosso e clamoroso. Se qualcuno aveva intenzione di dividere "contratto" da "politica" ha dovuto presto ricredersi; e se ne è accorto bene anche Pajetta che ha lamentato di essere stato confuso nei comizi con il sindacato, e che poi ha sempre ripetuto "so che molti sono scontenti, ma tutto non si può avere..."».

Io ho fatto molti comizi in questo mese, e molti anche fuori di Torino: ovunque ho trovato una partecipazione anche inaspettata, alle nostre proposte; voglio ricordare l'esempio della Cartiera di Verbania, 400 operai che hanno convocato un'assemblea pubblica per discutere di lotta aziendale, di salario, orario, carovita: in un momento in cui tutti corrono dietro alle più strane formule gli operai della Cartiera discutevano di una vertenza per aumenti salariali, dell'apertura di un mercato dentro la fabbrica per arrivare ad uno spazio aziendale e lo indicava come esempio per tutta Verbania, alle donne, ai pensionati... In queste occasioni ho potuto intravedere che cosa significhi potere popolare, come può marciare, e questa prospettiva è quella che più interessa ai proletari che mi sono stati a sentire nei comizi; quando parli di come si può cominciare a combattere l'evasione fiscale con l'inchiesta nei quartieri sui grossi commercianti, sui loro guadagni, quando dici che lo puoi denunciare con i manifesti, quando parli del carovita e della speculazione che ci sta dietro vedi una partecipazione che ti entusiasma. Il PCI ha provato a farci la terra bruciata intorno, a dire che tra noi e loro c'è un abisso. Io ho visto molti militanti del PCI dirmi quando finivo il comizio che noi parlavamo un linguaggio diverso, che una combattività come la nostra non la ricordavano più da anni, e che ci auguravamo un buon successo alle elezioni. Tanto per cominciare».

MCM di Nocera

“Questo capo del personale, vogliamo vederlo tra 4 giorni...”

Valentino della MCM di Nocera Inferiore: «La nostra è una fabbrica giovane non solo perché le assunzioni sono terminate nel dicembre scorso, ma anche perché tutti gli operai sono nuovi al lavoro di fabbrica, alla vita in fabbrica, vengono dalla campagna, da tutta la zona. Ma abbiamo imparato molto presto a lottare, e autonomamente dal sindacato. Durante la campagna elettorale noi siamo stati in lotta per il contratto dei tessili, ma per capire come è andata bisogna prima che vi racconti la nostra lotta autonoma contro carichi di lavoro e l'ambiente schifoso. E' iniziata il 10 aprile quando abbiamo prolungato mezz'ora di sciopero sindacale per tutte le otto ore e poi abbiamo continuato ad oltretutto per tutta una settimana. Il sindacato, soprattutto gli attivisti del PCI, erano contro questa lotta e hanno fatto di tutto per fermarla. Noi avevamo fatto la proposta di uno sciopero generale provinciale. Il Cdf era d'accordo e anche l'assemblea di fabbrica, poi invece il segretario provinciale della CGIL in assemblea si oppone, si riunisce di nuovo il Cdf e i sindacati aspettano che la riunione si sfilacci per abolire questa proposta mentre tutti gli operai erano convinti che fosse già stato deciso. Così siamo arrivati al contratto con una grossa sfiducia nel sindacato. Ci ha portato la piattaforma ma nessuna delle

assemblee dei tre turni l'ha votata. Tutti gli operai dicevano: «Questa non è la nostra piattaforma» e gli scioperi si sono fatti in modo estraneo senza partecipare minimamente all'andamento delle trattative, fatte tutte ai vertici come del resto la piattaforma. Adesso tutti stiamo aspettando che si concluda il contratto per aprire subito una vertenza aziendale. Comunque le lotte che abbiamo fatto ci hanno liberato molto in fretta dal marchio delle assunzioni tramite la DC. Oggi tutti gli operai sono diventati di sinistra e voteranno partiti di sinistra. E ci saranno anche un discreto numero di operai che voteranno per Democrazia Proletaria».

Noi di Lotta Continua in fabbrica siamo in tre e siamo conosciuti da tutti perché abbiamo partecipato e anche diretto queste lotte, non abbiamo potuto candidarci perché siamo troppo giovani e questo un po' conta.

Il PCI invece ha candidato un operaio della MCM, un revisionista di fabbrica, uno di quelli che più violentemente si è schierato contro le lotte autonome.

Questo fa i comizi e dichiara nelle interviste che «gli operai sono disposti a fare sacrifici», è proprio inquadrate con la testa di Berlinguer.

In fabbrica però di sacrifici non si parla, c'è una grande attesa per dopo il 20 giugno, per una resa dei conti, anche dentro la fabbrica. Noi qui abbiamo un capo del personale, giovane, tipo playboy, che viene in fabbrica a fare lo spaccone, a cercare di mettere sotto gli operai, a dare l'esempio ai capi. Vogliamo vedere se continuerà così anche dopo le elezioni.

Di questo parliamo soprattutto, quando si discute di cosa succederà dopo le elezioni, anche perché la fabbrica è quello che ci unisce, ognuno di noi viene in fatti a lavorare da decine di paesi diversi. Comunque noi un giorno abbiamo portato un volantino sui mercati rossi e ci siamo messi a parlare dei prezzi, del ruolo degli intermediari, e tutti capivano benissimo, siamo tutti di origine contadina. Molti operai ci dicevano che dopo il 20 giugno di mercati rossi se ne dovranno fare tantissimi, ma legali, ufficiali, decisi dal governo, perché se sale un governo di sinistra la prima cosa che deve fare è abbassare i prezzi. Insomma qui siamo in attesa di vedere in che modo il governo di sinistra darà una mano agli operai per cambiare le cose».



Vogliono licenziare le avanguardie a Milano; ci provano con l'assenteismo

La direzione dell'Alfa Romeo vuole il licenziamento di cinque operai. Il consiglio di fabbrica costringe l'FLM a difendere gli operai colpiti dalla repressione

MILANO, 18 — La classe operaia milanese, e in particolare quella della fabbrica più significativa, l'Alfa Romeo di Arese, si scontra in queste settimane con uno dei più violenti attacchi repressivi di parte padronale incentrato su una campagna di licenziamenti politici motivati con l'accusa di « assenteismo ». L'obiettivo ancora una volta sono le avanguardie di fabbrica, l'eliminazione dei compagni più combattivi sfruttando anche le conclusioni dell'ultimo contratto dei metalmeccanici e avendo come punto di riferimento la fase politica caratterizzata dalle elezioni del 20 giugno.

Al sindacalisti che sventolavano come un successo la presenza all'interno del contratto della dichiarazione comune FLM-Federmeccanica contro le forme di « assenteismo cronico ed abusivo » l'offensiva padronale di queste settimane contribuisce a chiarificare la subalternità dei loro facili entusiasmi.

La manovra di epurazione sistematica delle avanguardie dalle grandi fabbriche che a Milano non ha mai avuto la forza di passare viene riproposta proprio nel cuore dell'organizzazione operaia, l'Alfa Romeo, utilizzando come « cavallo di Troia » proprio il testo di quell'accordo. E' una manovra che viene da lontano, a cui i padroni puntavano da tempo, e che ha avuto un passaggio fondamentale nella propaganda reazionaria contro i pretori del lavoro democratici ai quali veniva rimproverato di essere complici dell'« attacco all'economia nazionale », il reato addossato agli operai in mutua.

Questa campagna andava avanti mentre nelle fabbriche i ritmi venivano selvaggiamente aumentati, mentre i controlli sulla nocività erano sempre più inesistenti, mentre si accresceva in maniera paurosa il numero degli incidenti sul lavoro.

Un significativo punto a favore i padroni milanesi potevano segnalarlo alla fine del maggio scorso quando ottenevano una sentenza favorevole di un pretore-vampiro che condannava al licenziamento un operaio di 60 anni della Besana malato di artrite accusato di assenteismo, di stare troppo in mutua, di non poter essere più sfruttabile come un tempo.

Oggi però l'attacco padronale ha bisogno di più sostanziose affermazioni nelle grandi fabbriche e in particolare di precedere l'offensiva ope-

raia del dopo-elezioni, di anticiparla eliminando dalla scena i suoi protagonisti più validi.

L'ultimo episodio è quello del licenziamento di 5 operai dell'Alfa per assenteismo, un episodio che ha fatto discutere tutta la fabbrica, che ha costretto il Consiglio a pronunciarsi, che ha posto il sindacato di fronte alle sue responsabilità per aver tenuto un atteggiamento ambiguo e subalterno.

Si è svolta ieri a Rho l'udienza del processo ai 5 licenziati, la cui sentenza sarà depositata venerdì dal pretore. In questo processo non è stata nemmeno messa in discussione la verità o meno delle malattie denunciate dai cinque lavoratori dell'Alfa; la unica argomentazione è stata che un tasso di assenteismo del 50% o del 75% da parte di questi lavoratori è insostenibile per l'azienda che al massimo ne può sopportare uno del 12% o del 15%. Non importa se essi sono veramente malati, né — dice l'azienda — abbiamo gli strumenti per verificarlo, le esigenze produttive sono incompatibili con essi. Mai con tanta nettezza è emersa la contrapposizione tra le esigenze alla salute, alla vita, a non sottostare al ritmo e all'ambiente disumano della fabbrica da parte operaia e la riaffermazione del profitto a tutti i costi da parte del padrone.

Gli avvocati della FLM si sono anche appellati agli articoli della costituzione che difendono il diritto al lavoro e alla salute. Un'altra caratteristica che la direzione ha dato a questo attacco contro l'assenteismo è il tentativo di introdurre elementi di divisione all'interno della classe operaia, e di operare sulle contraddizioni che pure esistono tra operaio e operaio. E' necessaria una grande discussione all'interno del movimento per battere l'attacco padronale; riaffermare che le contraddizioni allo interno della classe non hanno nulla a che spartire con il padrone i suoi interessi, la sua logica. « Sua è la fabbrica, suo è il profitto, sua è la produzione », è questo che gli operai rispondono anche ai funzionari del PCI, che pretendono di associare agli interessi comuni della produzione gli operai che dalla « produzione » ricevono solo sfruttamento.

All'interno degli operai esiste pure una discussione fra chi si assenta per fare un secondo lavoro, un lavo-

ro nero; ma molti operai pensano che sia necessario partire dalla quantità di salario che è « concessa » per otto ore di infame lavoro alla catena, per vedere come questo salario non basti per tutti gli altri mentre invece lavorando di meno è possibile battere questo progetto e nello stesso tempo affermare il nostro diritto salariali.

Contraddizioni esistono ugualmente (e sono ancora i revisionisti del PCI a tentare di usarle come strumento di divisione) nel dibattito sugli episodi di assenteismo in occasione degli scioperi. Se è fondamentale infatti sottolineare che le assenze durante la lotta crescono in rapporto a una conduzione burocratica e verticistica delle forme e degli obiettivi di sciopero è decisivo anche affermare che la lotta all'assenteismo in quanto tale non può mai essere un obiettivo operaio; la classe operaia infatti ha interesse a battersi in primo luogo contro ogni licenziamento senza lasciarsi trascinare su un terreno deviante e sbagliato della discussione sui motivi che il padrone ha costruito per avallare la sua manovra.

Il caso dell'Alfa è ancora una volta esemplare ad esempio dal punto di vista della nocività.

All'Alfa vi sono ben 2.000 malati professionali ufficialmente riconosciuti e di essi solo 200 sono in via di trasferimento.

Nella grande maggioranza dei casi la richiesta di trasferimento o di miglioramento dell'ambiente è rifiutata e c'è chi dopo otto ore di lavoro sviene per l'esalazione della colla, come uno dei processati o come al reparto motori del Portello dove è aperta una vertenza, chi si avvia a

diventare sordo.

Accettare dunque la linea padronale sull'assenteismo e la teoria e la pratica revisionista della difesa della produttività significa solo accettare la disoccupazione per molti e il massacro dell'aumento dell'intensità di lavoro per tutti gli altri mentre invece lavorando di meno è possibile battere questo progetto e nello stesso tempo affermare il nostro diritto alla vita.

All'Alfa, nonostante i tentativi di intimidazione padronale, crescono gli episodi di lotta. Nella riunione del consiglio di fabbrica tenutasi lunedì, che è seguita al precedente che si era pronunciato contro i licenziamenti, sono emersi tutti i problemi accumulati nel corso di questi mesi: alla fonderia gli operai chiedono aumenti salariali contro la nocività. In questo reparto sono 4 anni che non cambia niente nonostante gli accordi e gli operai dicono « non possiamo monetizzare la nocività ma nemmeno morire gratis », cosa che testimonia la necessità di misure immediate. Gli elettricisti della manutenzione di Milano chiedono il quinto livello e anche alla motori e ai cambi di Arese c'è la possibilità di partire in lotta per i livelli. Alla mensa la direzione continua a chiedere straordinari: è stato richiesto il blocco degli straordinari e 180 assunzioni mentre invece solo 40 ne sono state fatte.

Questa discussione e questa lotta sempre più dovranno abbracciare tutto; la vita in fabbrica, il lavoro sotto padrone, che di per se stesso è una malattia che di per se stesso fa star male, così come il tipo di organizzazione sociale dei trasporti dei servizi sociali che vige in questa società.

L'Anic di Ottana a due mesi dal contratto scioperi nei reparti e piani antisciopero dei padroni (2)

In questo periodo la Chimica e fibre del Tirso di Ottana, nome ufficiale dello stabilimento, starebbe producendo in perdita (meno 35 miliardi di fatturato) e la cosa sta coincidendo con una campagna ideologica e pratica del PCI per portare al 100 per cento i livelli produttivi degli impianti, che attualmente tirano al 50/60 per cento. Vanno fatte due annotazioni in proposito: 1) la Chimica e Fibre del Tirso produce in perdita, ma per il semplice fatto che tutti i suoi prodotti si vende a basso costo alla Montedison e all'ANIC i cui profitti, invece, sono considerevolmente aumentati; 2) la politica coloniale, caratteristica delle concentrazioni petrolchimiche volute dalla DC in Sardegna, di imporre una collettivizzazione delle perdite e una contemporanea privatizzazione dei profitti e dei guadagni: un modo come un altro per scaricare i costi della crisi dei padroni ancora una volta sulla fatica dei lavoratori e dei disoccupati. Un altro punto su cui i padroni possono agire per imporre il loro punto di vista alla classe operaia utilizzando i cedimenti sindacali, è la questione della effettuazione del turno estivo chiamato 3-1 invece del turno 2-1, cioè dell'aumento delle giornate lavorative in estate per supplire all'organico mancante per causa delle ferie; in estate infatti gli operai dovrebbero restituire i giorni non lavorati col tur-

no 2-1 per rendere la media settimanale dell'orario di lavoro annuo di 37 ore e 20 minuti, come previsto dal contratto nazionale. Ma gli operai della centrale termoelettrica, ad esempio, hanno calcolato che con le emergenze forzate, causate dai mancati cambi turni, dovuti a loro volta alla mancanza di organico, le ore in media già restituite a testa alla direzione per fare quadrare la media annua, supera già abbondantemente il recupero previsto per il contratto ed è infatti pari a circa 24 giorni lavorati extra in più. Così va avanti da più parti la richiesta di vari reparti di imporre un rifiuto di massa del 3-1, perché si rifiuti giustamente di lavorare di più proprio l'estate, in quell'intervallo che diventa la fabbrica di Ottana. Naturalmente l'esecutivo si è già tacitamente accordato per garantire invece la effettuazione del recupero.

L'ELEZIONE DEL NUOVO CDF

Il vecchio consiglio aveva avuto un ruolo determinante in più occasioni di generalizzazione e di direzione politica delle lotte, non solo in fabbrica ma su tutto il territorio, raccogliendo da un lato in maniera significativa le richieste e le esigenze dei lavoratori e dall'altro costituendo un polo di attrazione per tutto il movimento di massa della zona, per la sua elevata capacità di autonomia nella lotta e anche nella batta-

glia politica, all'interno del quale spesso le avanguardie e i rivoluzionari sono stati egemoni.

Il PCI ha invece condotto negli ultimi mesi, partire dalle grandi manifestazioni del 12 dicembre e del 20 gennaio, una stematica opera di attacco all'autonomia del CDF e di svuotamento di potere con la conseguente dissoluzione, anche numerica, dello stesso consiglio e ad un rafforzamento dell'apparato organizzativo del PCI, corrispondente però ad una sempre maggiore debolezza di linea politica ormai totalmente subalterna, anche a Ottana, alla politica padronale: infatti l'attuale banavaglia taglia per la produttività non costituisce che il culmine di una parabola che mira a fare barriera sullo scacco della politica economica del governo che uscirà, dalle elezioni del giugno, il quale eredita il saccheggio delle multinazionali e del clientelismo democristiano.

Il nuovo CDF ha visto la riconferma dei comunisti rivoluzionari in certi casi, l'ingresso di alcuni nuove avanguardie, ma arrivati al PCI ha imposto sempre propri iscritti, di orientamento a tutti i lavoratori, non certo avanguardie. La lotta, pur di non eleggere come delegati altri compagni rivoluzionari, o delegati del PSI, quando era impossibile affermare uomini da lui rigidamente controllabili. Si è creata quindi una situazione di stallo, dove le prime riunioni hanno visto petersi le scene dell'ultimo periodo di esistenza del vecchio consiglio: delegati che non partecipano, compagni di avanguardia che trovano il muro della produttività eretto dal PCI, il cui effetto è di far scappare dalle riunioni i nuovi compagni eletti, creando situazioni del tipo: « ci riteniamo delegati degli operai, non membri del consiglio ». Tutto questo a soli 15 giorni dal rinnovo del CDF della

Conseguenze di questa situazione sono anche la possibilità della destituzione del vecchio consiglio, di costruire magogicamente spazi a velli di massa finora sperati, strumentalizzati anche reali bisogni di massa; e primi significativi esempi di ribellione da parte di uomini del sindacato, anche non del CGIL, agli attuali equilibri interni ai sindacati e all'egemonia revisionista.

Lotta alla mobilità, impedire l'aumento del fatica e tagliare alle radici ogni possibilità che ha i padroni di non far assunzioni e disgregare forza operaia; contro operaio sull'uso della forza lavoro, per impedire un uso indiscriminato scapito non solo di chi lavora, ma soprattutto in riferimento ai soccupati, per rovesciare gli accordi « clandestini » tra azienda e vertici sindacali, come quello della lista dei lavoratori a disposizione; rifiuto di massa del 3-1, e di ogni caso di lavoro, di aumento delle giornate lavorative degli straordinari, come base per la lotta per i reparti organici, con l'obiettivo della quinta squadra e pure di sei persone per posizione di lavoro, e la riduzione dell'orario lavoro; organizzazione autonoma dei reparti e delle avanguardie più combattive, per rovesciare uso fatto dai vertici del PCI della forza tradizionale del sindacato ormai sempre più esplicitamente orientata a garantire il massimo di produttività scapito dell'occupazione degli altri obiettivi operativi del PCI in questi giorni, soggetti non mai a critiche sia specifiche di fabbrica sia generalmente politiche generali (problema di andare al lavoro con o senza la Durezza rispondono imbarazzati « La situazione è delicata aspettiamo il 20 giugno poi vediamo il da farsi. Molti operai, soprattutto compagni di base del CDF, contrappongono a questa affermazione qualcosa qualitativamente diverso ». Il 20 giugno regolere i conti una volta per tutte con la DC e i padroni

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di ROMA: Cellula bancari 2.500. Sede di MILANO: Compagni di Chiesa Rossa: 8.000; Almer 10.000, Umberto 25.000. Sez. Boviva: Fabrizio 15.000, Lella 2.000. Sez. Sempione: Piero Te-

doldi 5.000. Sede di SIENA: Vendendo bollettini 4 mila, Vendendo il libro di Sandro 7.500, Vendendo il giornale 4.000, Vendendo bollettini al Monte dei Paschi 18.000, Cellula Ospedaliere: Due infermiere 10 mila, Alla festa di DP vendendo materiale politico 15.000, Daniela di Pienza 12.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Livorno: Raccolti alla Pirelli 24.700, Umberto 5.000, Massimo 5.000, Mauro 5.000, Franco 1.000, Clara 2.000, Franco 1.000, Mantuella 500, Giovanni mila, Dipendenti locali 1.000, Claudio 5.000, Mauro 3 mila, X 1.000, Goffredo 1.000, Bruno 1.000, Conti 1.000, Clarino 1.000, Umberto 1.000, Rocco 2.000, Rossella 5.000. Sede di IMPERIA: Sez. Ventimiglia: 30.000. Contributi individuali: Adriano M. Lunghezza 5 mila; Muni - Pescara 7 mila. Totale 246.700; Totale precedente 4.741.750; Totale complessivo 4.988.450. Sede di MILANO: Carmen, Virginio, Gino,

Bacon PSI 20.000. Compagno quartiere Feltre 2.000. Sez. Lambrate: raccolti alla festa di D.P. al parco Lambro 10.000. Sez. Boviva: Fabrizio 15.000. Sede di SIENA: Gualtiero S. PCI 5.000, Franco comune 5.000. Sede di BARI: Con la sottoscrizione di massa: Sez. Centro 168 mila. Sez. Soldi 169.000. (Questi soldi non sono compresi nel totale perché utilizzati dalla federazione per fare fronte alle spese locali di campagna elettorale).

Sede di NAPOLI: Sez. S. Giovanni: Raccolti da Rosaria: Gabriella, Genny, Mibrono MLS, Rosaria 4.000, Casalinga rivoluzionaria 5.000, Isa e Stefano della sez. Vomero 11.000, Raccolti da Antonio I. 2.500, Dall'Italtra 5.500, Geppino e Nunzia 10.000. Contributi individuali: Gabriella femminista Roma 5.000, Franco pid di Piazza Bologna 20.000. Totale 120.000, Totale precedente 23.834.680. Totale complessivo 23.954.680.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

TESSILI

Gravissimo accordo su investimenti, decentramento, mobilità

Legittimato il ricorso allo scorporo delle lavorazioni. Piena libertà all'uso selvaggio della mobilità. Esclusi i Cdf da qualsiasi possibilità di controllo



la stragrande maggioranza delle aziende del settore. LAVORO ESTERNO

« Le parti prendono atto del ricorso strutturale nell'ambito del settore Tessile. Abbigliamento a lavorazioni presso terzi, per l'effettuazione di lavorazioni presenti o meno nel ciclo di lavoro delle aziende committenti ».

Si riconosce di fatto la legittimità dello scorporo delle lavorazioni, del decentramento, del ricorso al lavoro a domicilio. E' esattamente ciò che chiedevano i padroni.

D'altra parte nessuno strumento per controllare il rispetto di leggi e contratti da parte dei terzi viene posto nelle mani degli operai. Tutto è demandato alle commissioni territoriali, da cui i Cdf sono completamente esclusi; inoltre l'unica garanzia precisa che si richiedeva ai padroni in questo senso, e cioè l'obbligo delle aziende committenti di sospendere le commesse in caso di irregolarità da parte dei terzi, è scomparsa dall'accordo.

Rimane l'obbligo delle aziende committenti di inserire nel contratto di commessa una clausola «...richiedente alle imprese e secucriti l'impegno alla applicazione del contratto nazionale di loro pertinenza e delle leggi sul lavoro » e una dichiarazione di buona volontà delle parti a individuare le situazioni irregolari e a promuovere ini-

ziative atte ad eliminarle. E' sparito inoltre dall'accordo il divieto di far ricorso al lavoro terzi per le aziende che fanno ricorso alla cassa integrazione o che operano riduzioni di organico. L'unico dato positivo è l'obbligo, per i padroni, a fornire l'elenco delle aziende committenti e delle aziende terziste; informazioni che, tuttavia, non vengono fornite direttamente ai Cdf.

LAVORO A DOMICILIO Vengono costituite commissioni paritetiche a livello territoriale, per la contrattazione delle tariffe di cottimo pieno per i lavoratori a domicilio. L'intervento dei Cdf in questa materia è ammessa soltanto in ultima istanza e soltanto tramite le commissioni territoriali. Viene fissata una percentuale del 2 per cento sul salario complessivo, a titolo di rimborso spese per l'uso di macchine, locali ecc.

Viene riconosciuto il diritto alle organizzazioni

Norme elettorali per scrutatori e rappresentanti di lista

I seggi elettorali sono costituiti sabato alle ore 16. Devono essere presenti il presidente (nominato dalla Corte d'appello), gli scrutatori e i rappresentanti di lista. All'atto dell'insediamento è bene che siano presenti i compagni elettori anziani e giovani, perché in mancanza di qualche scrutatore possano essere nominati. Vengono annotati gli elettori che hanno dichiarato di votare nel luogo di cura, ecc. Vengono autenticate le schede (il numero deve corrispondere agli elettori iscritti nella sezione). Nessuno può allontanarsi dalla sala. Attenzione a non far sottrarre schede.

Domenica, ore 6: si controllano i sigilli. Si timbrano tutte le schede. Iniziano le operazioni di voto. Alle 22 si sigillano le urne, le cassette, finestre e porte. Forze di polizia vigilano all'esterno. I rappresentanti di lista possono trattarsi all'esterno per vigilare.

Lunedì, ore 7: riapertura. Controllo integrità sigilli. Riprendono le operazioni di voto. Alle 14 chiurono operazioni di voto e inizio dello scrutinio.

I rappresentanti di lista devono essere sempre presenti.

Il presidente del seggio dirige tutte le operazioni di voto. Dispone dell'uso della forza pubblica. Deve far rispettare il divieto di fare propaganda entro 200 metri dal seggio. Pronuncia, in via provvisoria, mettendo a verbale, sui reclami anche orali, pronuncia sulla nullità dei voti, sull'assegnazione o meno dei voti contestati, sempre in via provvisoria. Deve sentire sempre il parere degli scrutatori. Deve spiegare agli elettori le modalità per la votazione. Gli scrutatori e i rappresentanti di lista devono far valere la propria opinione e far risultare, caso per caso, le divergenze eventuali con la decisione del presidente.

Il segretario del seggio è scelto dal presidente prima dell'insediamento del seggio. Provvede ai verbali. Ha obbligo di verbalizzare ogni protesta o reclamo. Non può esprimere alcun parere. Se rifiuta di verbalizzare denuncia al presidente denunciando perché la inoltri al Procuratore della repubblica (ai sensi 4° comma art. 104 del T.U. del 30 marzo 1957).

Scrutatori: nominati dalla commissione elettorale comunale. Se sono assenti all'atto di insediamento il presidente nomina tra gli elettori presenti che sappiano leggere e scrivere, alternativamente il più anziano e il più giovane, i sostituti. Non possono essere i rappresentanti di lista.

Gli scrutatori devono controllare tutte le operazioni di voto, essere inappellabili dal presidente prima di ogni decisione, far rispettare la legge, far porre a verbale ogni osservazione o reclamo.

Rappresentanti di lista: bisogna essere elettori della circoscrizione. Assistono a tutte le operazioni, sedendo al tavolo o in prossimità. Possono far inserire a verbale succintamente eventuali dichiarazioni. Possono tenere copia delle liste di elettori per annotare chi vota; far rispettare divieti di propaganda; apporre firma su strisce di chiusura urne ecc. Possono accertare l'identità di elettori sprovvisti di documenti.

Sono pubblici ufficiali. Evitare diverbi accesi, perché si può essere allontanati dal seggio. L'allontanamento può essere fatto dal presidente, uditi gli scrutatori, solo in condizioni di estrema gravità e dopo due richiami. Possono portare un bracciale o altro distintivo con riprodotta DP.

Scrutatori e rappresentanti di lista hanno diritto a tre giorni di ferie — in più alle normali — pagate.

Voto. Entrano nella sala delle votazioni solo gli elettori per votare o per identificare chi è sprovvisto di documenti se hanno già votato, o per coadiuvare elettori fisicamente impediti. Possono entrare i candidati proposti nella circoscrizione. La forza pubblica può entrare solo se chiamata dal presidente, o da tre scrutatori che ne facciano richiesta. Viene identificato l'elettore.

Un membro del seggio o un elettore « noto » al seggio possono identificare chi è sprovvisto di documenti. In questo caso accertarsi con cura dell'identità, rivolgere opportune domande sia all'elettore che all'identificatore. L'elettore per votare deve esibire il certificato elettorale. Oltre agli elettori iscritti nella sezione, possono votare i membri del seggio, i rappresentanti di lista, gli agenti della forza pubblica, i candidati della circoscrizione. Può votare chi presenti una sentenza della corte di appello che lo dichiara elettore nella circoscrizione.

I marittimi imbarcati devono presentare certificato elettorale, certificato del comandante del porto e del sindaco. Negli ospedali vengono allestiti seggi. I degenti devono presentare certificati elettorali, l'attestato del sindaco del comune in cui sono iscritti da cui risulta l'inclusione avvenuta negli appositi elenchi. (Casi di cura fino a 100 letti: va il presidente di seggio con il segretario e uno scrutatore estratto a sorte. Rappresentanti di lista possono partecipare facendo richiesta. Le schede vengono raccolte in plico e poi immesse nelle urne del seggio. I nominativi degli elettori sono annotati in apposita lista. Casi di cura da 100 a 199 letti: seggio con 1 presidente e 2 senatori. Appena ultimate le votazioni, i plichi vengono portati al seggio nella cui circoscrizione elettorale è situato l'istituto; case di cura con oltre 200 letti: vengono allestite sezioni per ogni 500 letti o frazioni di 500. Gli elettori degli ospedali, le case di riposo devono recarsi ai seggi, come ogni altro elettore. I ricoverati negli istituti psichiatrici, ammessi in via definitiva con decreto del tribunale, non possono votare).

Di tutti gli elettori che votano in aggiunta alle liste di sezione deve essere fatta in calce annotazione.

Di essa deve essere fatto verbale. Stare attenti a che lo stesso elettore non voti in due seggi diversi. Per evitare brogli controllare che le schede non siano già votate. Le schede devono essere consegnate aperte agli elettori. Controllare che sia staccato il tagliando del certificato. Controllare che sia restituita la scheda che è stata consegnata.

Come si vota. Riconosciuta l'identità, il presidente stacca il tagliando del certificato elettorale, consegna schede e matita. Restituite le schede, ne verifica la regolarità esaminando firma e bollo; depone le schede nelle urne. Se l'elettore non restituisce la scheda non può più votare (si prende nota nel verbale). Se la scheda restituita è irregolare (mancanza bollo o firma) non è posta nell'urna, viene vidimata e allegata al verbale, e se ne prende nota anche nella lista accanto al nome. Se l'elettore non vota in cabina, è nulla. Se l'elettore trova la scheda deteriorata, se la deve far cambiare.

Elettori accompagnati. Solo « i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analogo gravità ».

L'accompagnatore deve essere membro della famiglia o elettore del collegio liberamente scelto. Nessuno può accompagnare per più di 1 volta. Gli viene annotato sul certificato elettorale. Nei casi dubbi chiedere certificato medico: sono validi soltanto quelli del medico provinciale o dal medico condotto, purché non siano candidati. Il presidente, sentiti gli scrutatori, decide in ogni caso se l'impedimento è tale da rendere materialmente impossibile la espressione del voto. Nel caso in cui la decisione non sia conforme al loro punto di vista, scrutatori e rappresentanti possono far verbalizzare loro dichiarazioni.

Scrutinio. Inizia alle 14 di lunedì. Prima il Senato, poi la Camera. In Sicilia lo scrutinio delle regionali continua dopo quello del Senato e la Camera. Per le provinciali e le comunali riprende alle 10 di martedì. Controllare attentamente che ogni scheda estratta dall'urna fino alla sua registrazione non sia deteriorata, modificata, segnata, insudiciata, ecc.

Il voto è valido quando è stato tracciato un segno sempre con la matita copiativa, sul contrassegno della lista prescelta, o sul rettangolo in cui è contenuto il simbolo, o sul nome del candidato (Senato). Il voto è valido ogni qualvolta si possa desumere la volontà effettiva dell'elettore. Sono nulle le schede che portano segni fatti per essere riconosciuti. Nulle le schede senza bollo o firma scrutatore. Nulle le schede senza segni.

Se una scheda è contestata, il presidente sentiti gli scrutatori decide, in via provvisoria, sull'assegnazione o meno del voto contestato. E' necessario però vidimarla e prenderne nota nel verbale, insieme alle osservazioni di scrutatori e rappresentanti di lista.

Preferenze. Sono efficaci le preferenze (tre nei collegi con un massimo di 15 candidati, 4 negli altri) segnate con i numeri dei candidati — purché non ne derivi incertezza — con i cognomi, i cognomi e nomi.

Sono efficaci anche se sono in uno spazio diverso da quello accanto al contrassegno scelto. Il voto di lista e le preferenze sono valide anche se nel rettangolo sono segnate solo le preferenze. Se un elettore ha votato per più contrassegni, ma ha segnato per uno solo le preferenze e quelle preferenze. Le preferenze segnate un numero eccedente sono nulle. Sono valide le prime. I numeri sono validi solo se segnati nel rettangolo del contrassegno. Le preferenze in numeri che determinino incertezza (per esempio scritte sulla stessa riga) sono nulle. Resta valido il voto di lista.

Controllare, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domeni pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

Controllo, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

BARLETTA

dome e alla schiena, è in gravi condizioni all'ospedale. La grave provocazione è avvenuta dopo che i fascisti che stavano distribuendo volantini sotto il loro covo, avevano picchiato due giovani compagni che avevano rifiutato i volantini missini. Saputa la notizia dell'aggressione, un gruppo di compagni distruggeva un cartellone missino, davanti alla stazione, dove è la sede della Cislal. Alla notizia che i fascisti si stavano organizzando sotto la loro sede in corso Vittorio Emanuele, per assalire la sede del PDUP lì vicina, decine di compagni si diressero verso la sede del PDUP per presidiarla. Cinque compagni, fra i quali gli aggrediti, passarono di fronte al covo fascista, diretti al presidio. Riconosciuti dai fascisti, venivano assaliti: il compagno Beppe veniva tenuto da due sgherri, mentre un terzo vibrava due colpi di coltello. L'immediata mobilitazione di centinaia di proletari stringeva d'assedio il covo missino, protetto da un ingente schieramento di PS e CC, fatti affluire immediatamente. L'assedio veniva tolto solo dopo che i fascisti chiudevano il covo e si allontanavano protetti dalla polizia. Lotta Continua, il MLS, il PDUP, e l'organizzazione rivoluzionaria anarchica, indicavano immediatamente il presidio in piazza Monumento per tutto il giorno di venerdì 18, dove dovrebbe svolgersi il comizio di chiusura della campagna elettorale del MSI. In una riunione con le forze politiche e sindacali venivano decise un'ora di sciopero in tutte le fabbriche, la chiusura dei negozi per un'ora, dalle 12,30 alle 13,30, e la richiesta ufficiale al questore di proibire il comizio del MSI, in piazza Monumento e in qualsiasi altro luogo.

Fino ad ora non si sa la risposta del questore. In ogni caso le centinaia di compagni proletari, disoccupati, giovani, ecc., che sin da questa mattina partecipavano al presidio, sono fermamente decisi a impedire qualsiasi sortita degli assassini.

I fascisti, cacciati dalle piazze di tutta Italia con la mobilitazione, tentano di rifarsi con provocazioni e attentati. Mentre 3 compagni venivano accoltellati dal delinquente a Barletta, a Roma un militante di Avanguardia Operaia veniva aggredito e lasciato sanguinante a terra. Identica a Barletta come a Roma, la tecnica vigliacca e identica la complicità degli sbirri al Cossiga.

Stamane alle 10,30 in piazza S. Giovanni di Dio (Monteverde) una squadrista di 30 teppisti distribuisce volantini che reclamavano il relinquento Tommaso Manzo, già noto alle cronache della strage di stato e adesso degno candidato missino al comune di Roma. Un compagno, Carlo Federici,

rifiutava il volantino e scattava la provocazione. In 30 lo circondavano picchiandolo con pugni e calci e poi scappavano lasciandolo in terra svenuto. A una ragazza che cercava di soccorrerlo si avvicinava prima un poliziotto (era subito accorsa una pattuglia del «13») che invece di accertare lo stato del ferito (sanguinava dalla bocca e dal naso) chiedeva provocatoriamente le generalità alla ragazza, poi interveniva un fascista che la minacciava indisturbato. La ragazza veniva successivamente interrogata al commissariato di Monteverde dove un sottufficiale si dava da fare per trasformare l'aggressione in una « rissa tra estremisti di opposte fazioni ».

Carlo Federici intanto veniva ricoverato all'ospedale S. Camillo, dove gli veniva riscontrato un trauma cranico e una grave forma di amnesia. Sul posto è stato riconosciuto tra gli aggressori lo squadrista Enrico Lenez, che abita in via Giovanni Vestrì. Testimoni oculari hanno dichiarato di poter riconoscere almeno altri 3 delinquenti. Mentre si prendono iniziative antifasciste nel quartiere, la sezione locale del PCI ha fatto sapere di essere disposta alla mobilitazione purché tra le forze promotrici non figurino Lotta Continua!

TRENI

tri fascisti della banda, attivi invece a livello « sindacale », sono Giovanni Germani e Chicherono, rispettivamente capo e attivista della CISONAL alla Good Year di Cisterna.

Gli stessi personaggi sono implicati oggi nella «sera speciale del MSI a Cisterna, che ha giocato un ruolo centrale nelle provocazioni fasciste in provincia di Latina e nel raid assassino di Saccucci a Sezze. In più, sono oggi attivi a Cisterna i « fratelli minori » degli squadristi del 1972: Luciano Chiarucci, Davide Di Carmine, Piero Campagna e Tiziana Campagna. Lo squadrista più importante di questi è Davide Di Carmine, l'attuale responsabile di Avanguardia Nazionale a Cisterna, il successore del capo del commando terrorista Pasquale Del Piano; è Di Carmine che tiene i collegamenti con il «cavo operativo» di Avanguardia Nazionale a Latina, Spagnolo (lo stesso che ha partecipato all'aggressione omicida di Sezze e ha messo in giro lo squallido materiale propagandistico contro i nostri compagni, ed è naturalmente a piede libero nonostante tutte le testimonianze sulla sua partecipazione attiva alla sparatoria).

Comincia così a emergere in tutta la sua importanza e nei suoi valori istituzionali il quadro di Avanguardia Nazionale nella provincia di Latina, una organizzazione paramilitare terroristica, altamente

centralizzata, a cui fa capo una rete estesa e capillare di commandos che si identificano con le «sezioni speciali» del MSI nella zona. Spagnolo è il «cavo operativo» e cura i collegamenti con i diversi nuclei, ma il capo assoluto, il capo «ideologico» è Mangano, un altro dei partecipanti attivi all'azione di Sezze dove si era radunata, insieme ai camerati di Roma al seguito di Saccucci, il fior fiore degli squadristi e dei terroristi della provincia. E' Mangano che tiene oggi i collegamenti con il «cavo supremo» a Roma, Adriano Tilgher, come ieri li teneva il suo predecessore Maruccci, poi arrestato, con Stefano Delle Chiaie. La rete paramilitare è composta da varie «sezioni speciali», come quelle che abbiamo già descritte sul nostro giornale a Sezze e ad Aprilia, e altre, come quella di Cisterna, quella di Cori, oltre ai nuclei che operano a Roccaporga, a Vellettri e a Sabaudia. I «campi di addestramento» sono quello vicino a Ardea, di cui abbiamo già parlato, e altri nelle montagne alle spalle di Fondi e nelle zone più spopolate dei Monti Lepini.

L'organizzazione di Avanguardia Nazionale nella provincia di Latina è tutt'ora in piedi e operante, completamente indisturbata, nonostante la sortita criminale di Sezze, nonostante lo «scioglimento» di Avanguardia Nazionale, alla fine del processo di Roma, che è venuto dopo ben 17 anni di imprese omicide, quando la DC ha deciso di svecchiare gli strumenti della provocazione di Stato. Le condanne di facciata, del resto, non impediscono che l'organizzazione di Tilgher sia oggi la migliore candidata alla ristrutturazione delle bande fasciste destinate a fiancheggiare il blocco reazionario di opposizione contro il governo delle sinistre. Gli squadristi di Latina, possono contare sulla completa impunità e sugli appoggi delle autorità, oltre che su cospicui finanziamenti necessari per impiantare reti operative del tipo già costituito dal SID nella Sardegna di Cossiga, come confermano le rivelazioni più recenti. Fra i grossi finanziatori locali ci sono Silvi di Cori, un

grosso proprietario terriero già arrestato nel corso delle indagini sul golpe Borghese, e Silvia di Cisterna, grosso proprietario di vigna, a sua volta implicato in un rapimento a scopo di estorsione.

Eppure, quanto si sa sulla partecipazione dei caporioni a Mangano e Spagnolo alla sparatoria di Sezze con Saccucci basterebbe a metterli in galera parecchie volte; si sa che c'erano, che erano armati, che hanno sparato; si sa che hanno partecipato a Cori a riunioni «preparatorie» al giro di Saccucci nella provincia. Spagnolo è stato addirittura fermato, di ritorno da Sezze (e in macchina con lui c'era una certa Giovanna, che lavora presso l'erborista Taddeo di Latina), dalla polizia a Latina Scalo, cosa che Lotta Continua ha accertato e che la polizia si è guardata bene dal far trapelare, forse perché ne verrebbe fuori che le autorità sapevano che gli assassini, di ritorno da Sezze, erano diretti a Latina, per una riunione (al ristorante «La Padovana») in cui concordare la versione sotto la regia del SID. C'è ancora da chiedersi, a questo punto, fin dove arrivano le protezioni ufficiali e i collegamenti con i servizi segreti e i corpi separati, che garantiscono l'impunità e danno le «indicazioni operative» a questa banda di assassini e di terroristi. Molto c'è ancora da svelare, ma molto si è chiarito proprio con i fatti di Sezze, con la presenza, accanto all'agente del SID Saccucci, dell'agente del SID Francesco Trocchia, con l'atteggiamento delle stazioni dei carabinieri a Sezze e ad Aprilia.

Si parte dalle bombe ai treni dei metalmeccanici e si arriva all'assassinio di Sezze, dalla tentata strage a un'altra tentata strage; gli ingredienti ci sono tutti: SAM, Avanguardia Nazionale, MSI tutti agli ordini dei servizi segreti; attentati terroristici, aggressioni armate, campi paramilitari, rapimenti (fino a quello Lamborghini, in cui è implicato Francesco Sarrà, un altro dei presenti a Sezze), finanziamenti. Completare il quadro non sarebbe difficile. Resta da chiedere al ministro degli interni se i ritardi nelle indagini sono dovuti a «provocazioni» o a «impbecillità».

LEZIONI

l'avanzata delle forze popolari non può certo essere cancellato dal plauso che ad essi hanno dedicato economisti e dirigenti riformisti e revisionisti, fino al vero e proprio ruolo degli squadristi missini e degli assassini come Saccucci, manovallata al soldo dei servizi segreti del regime democristiano, quegli stessi le cui responsabilità in tutte le stragi e i tentativi golpisti di questi anni sono ormai di dominio pubblico per tutti i proletari nonostante la vergognosa omertà da cui sono stati circondati ad opera della stampa borghese e revisionista.

Siamo già oltre la crisi del regime democristiano; questo lato e questo aspetto della campagna elettorale non finiranno con il 20 di giugno, ma verranno al contrario moltiplicati dell'esito delle elezioni: sono le prime corpose manifestazioni di una tendenza alla trasformazione della lotta politica e dello scontro di classe in guerra civile, che è già oggi operante dentro la logica in cui si muovono le forze di questo regime in liquidazione.

Tanta maggior importanza acquistano, di fronte a questa offensiva, la risposta messa in campo dalle masse, il modo in cui i proletari hanno partecipato e saputo essere protagonisti di questa campagna elettorale, il ruolo che la sinistra rivoluzionaria ha avuto in questa risposta. Si pensi solo all'antifascismo militante. Nonostante l'attivizzazione di tutte le centrali golpiste (quelle che hanno armato la mano e coperto la fuga del fascista Saccucci); nonostante la discesa in campo del ministro Cossiga (che ha aperto una guerra privata, e l'ha persa, contro Lotta Continua); nonostante il massiccio e provocatorio uso delle truppe della repressione di stato, che hanno messo in stato di assedio intere città; nonostante gli anatemi lanciati contro i rivoluzionari e gli antifascisti da parte dei dirigenti riformisti e revisionisti; nonostante la campagna di denigrazione e di isolamento di cui è stata fatta oggetto Lotta Continua, i fascisti non sono riusciti a prendere la parola quasi in nessuna città; Lotta Continua ha chiamato gli antifascisti a mobilitarsi ed ovunque ha trovato il più ampio e combattivo sostegno di massa. Si confronti l'esito di questa battaglia con quello del '72, ai tempi famigerati di Andreotti, e si possono misurare tutti i passi avanti compiuti in questi anni — ma soprattutto in que-

DALLA PRIMA PAGINA

SUDAFRICA

minale del Sudafrica a quella dei paesi comunisti.

Anche il Comitato di FONU contro l'«Apartheid» ha lanciato una proposta di «embargo totale» su tutte le forniture destinate alle forze armate ed alla polizia Sudafricana.

Soweto, secondo le ultime notizie continua ad essere isolata dal resto del paese. La maggioranza degli edifici amministrativi al cui interno erano detenuti gli archivi della polizia sono andati distrutti.

Il governo fascista vietato le manifestazioni pubbliche in tutto il paese.

Questa mattina nell'università nera di Zoulovan a Durban, si sono verificati scontri tra studenti e poliziotti.

Il governo continua a chiarire che la situazione è sotto controllo.

Ad Alessandra, a nord di Johannesburg, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti.

A Johannesburg, i scontri tra gli studenti bianchi e la polizia in un poggio alla rivolta di Soweto sono continuati per tutto il giorno. Memori cortei sono tuttora in corso, si contano i feriti, la protesta contro la strage di Capo hanno indotto per oggi una grande manifestazione per protestare contro il massacro. L'azione criminale della polizia ha intanto accurato le contraddizioni interne al governo e al parlamento.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domani il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario Adriano Sofri.

Tutti i soldati devono poter votare

Mentre continuano a circolare voci su un possibile impiego di buona parte dei soldati non impegnati nelle guardie ai seggi in «allarmi ed esercitazioni» nei giorni delle elezioni, da numerose caserme giungono notizie di episodi e discorsi di ufficiali che tendono a ridurre al minimo il numero dei soldati che potranno andare a casa a votare in quelle situazioni in cui si svolgono anche consultazioni amministrative.

Così alla caserma Mamei di Milano, per esempio, è stato affisso un «avviso invito» in cui si legge: «I soldati che non desiderano andare a votare, si devono recare in maggioranza e firmare una dichiarazione in sede solo».

E' solo uno degli episodi che va sommato a tutti

gli altri in cui, con il pretesto dell'insufficienza degli uomini a coprire tutti i servizi, si tenta, malgrado le dichiarazioni del ministero della difesa perché venga concesso un permesso di due giorni più viaggio a tutti coloro che devono votare nel comune di provenienza, a ripetere la manovra fallita l'anno scorso per la mobilitazione e la vigilanza di massa in tutte le caserme.

Dobbiamo riprendere tutti l'indicazione dei soldati di Bari che stanno facendo un censimento di tutti i soldati interessati alle amministrative per dimostrare la pretestuosità delle accampate «esigenze di servizio» e la sufficienza del numero dei presenti ai normali servizi di guardia in caserma e ai seggi.

Alla caserma Rossani di Pavia

I soldati buttano il rancio contro due arresti

In 200 partecipano al comizio di Lotta Continua

PAVIA, 18 — «Il movimento democratico dei soldati della caserma Rossani denuncia un grave attacco portato a tutti i soldati della Rossani con l'arresto di due generi, in seguito ad una banale rissa avvenuta al campo di Ornavasso (...). E' chiaro infatti il significato più generale di questo attacco rivolto contro la massa dei soldati: far vedere che si vuol colpire con decisione, che la repressione colpirà allo stesso modo anche per altri motivi, cioè tutti coloro che lottano per migliorare le condizioni di vita, per il diritto di organizzazione democratica».

Con questo comunicato i soldati della Rossani denunciano il primo episodio di repressione dura avvenuto in quella caserma che ha visto una crescita impetuosa del movimento e lotte esemplari sia all'in-

terno che a livello cittadino, dove per ben due volte nei mesi scorsi i soldati hanno fatto autonomamente cortei per le vie centrali. Ma nonostante il grande numero di permessi dati per tenere lontano i soldati possibile, nonostante le intimidazioni degli ufficiali, ieri l'8 per cento dei soldati presenti in caserma ha attuato la forma di lotta decisa assemblealmente: il rifiuto del rancio gettandolo nelle pattumiere. Lunghe code di soldati hanno sostato a lungo davanti ai 4 secchi dei rifiuti ormai stracolmi.

La sera precedente, alla libera uscita, 200 soldati si sono fermati ad ascoltare il comizio del compagno di Lotta Continua che alla luce dei fatti del pomeriggio ha rappresentato un primo momento di lotta e di chiarificazione sulle cause dei due arresti.

220 famiglie occupano case popolari in costruzione da 10 anni

CALTANISSETTA, 18 — Duecentoventi famiglie proletarie occupano da sabato notte altrettanti case popolari a San Cataldo, a sette km di distanza da Caltanissetta. Queste case che sono ormai in costruzione da dieci anni erano state già occupate nel '73 da un gruppo di famiglie. Oggi però le famiglie sono fermamente intenzionate a rimanere nelle case occupate forti della solidarietà che si è già creata intorno a loro. Fin da domenica mattina infatti molte avanguardie che si riconoscono in Democrazia Proletaria hanno discusso in assemblea con gli occupanti della necessità di portare avanti questa giusta lotta allargando e organizzando l'appoggio di tutti gli altri proletari.

Nelle ore successive si presentavano però gli esponenti del PCI che invitavano la gente ad abbandonare l'occupazione, definendola «una provocazione» opponendosi frontalmente a questa lotta; sono gli stessi funzionari del PCI che in un comizio avevano insultato i compagni di Democrazia Proletaria sostenendo che sono dei provocatori di professione e che per il senato danno indicazione di votare per il Movimento Sociale Italiano.

La migliore risposta a queste infami bugie l'hanno data proprio gli stessi occupanti che continuano a dormire nelle case occupate e non hanno nessuna intenzione di andarsene.

IGLESIAS, 18 — Continua l'occupazione del palazzo Racugno. E' il quarto giorno di occupazione dello stabile di Racugno di Iglesias. Delegazioni di occupanti, sono intanto andati a

consegnare la mozione a tutti i consigli di fabbrica della zona e a tutte le strutture sindacali dei militanti per chiedere la più ampia adesione operaia

GLI OPERAI DELLA BLOCH DANNO UNA LEZIONE A CHI PREDICA L'ATTENDISMO

MILANO, 18. In questa fabbrica di Bellusco sotto la minaccia della chiusura che pende da mesi sul capo degli operai e in cui da 3 mesi non si percepisce il salario, stamane si è svolto lo scontro fra la linea dell'attendismo, della sconfitta, e la proposta operaia della lotta. Gli operai che precedentemente avevano imposto al sindacato una manifestazione con la presenza di delegazioni da altre fabbriche a sostegno della Blo